



**CENTRO ON LINE**  
STORIA E CULTURA  
DELL'INDUSTRIA  
il Nord Ovest dal 1850

**Ilva-Italsider. Storia**  
**Roberto Tolaini**

**Gennaio 2005**  
**Testo per Storiaindustria.it**

L'Ilva fu costituita a Genova il 1 febbraio 1905 con un iniziale capitale di 12 milioni, cui concorsero la Siderurgica di Savona, controllata dalla Terni, la Ligure Metallurgica e la Terni stessa, a cui poco dopo si aggiunse la società Elba, il cui ingresso portò il capitale sociale a 20 milioni. L'obiettivo del gruppo Terni-Elba, controllato da un gruppo di finanziari e industriali genovesi, che integrava la produzione siderurgica con quella cantieristica e controllava l'estrazione del minerale di ferro dell'Isola d'Elba, era di sfruttare le agevolazioni previste dalla legge per il risorgimento economico di Napoli del luglio del 1904, costruendo un grande impianto a ciclo integrato nella zona di Bagnoli per potenziare l'offerta di acciaio. L'andamento del mercato siderurgico, tuttavia, dopo la crisi del 1907, non fu favorevole anche a causa del dumping operato dai produttori esteri. Si giunse, così, ad una serie di accordi tra banche e imprese che condussero nel 1911 alla creazione di un Consorzio del quale facevano parte l'Elba, la Siderurgica di Savona, le Ferriere Italiane, la Ligure metallurgica, l'Ilva e la Piombino, che, sotto la guida di Attilio Odero, conferiva all'Ilva per dodici anni il compito della gestione delle imprese consorziate. Tali accordi non riuscirono a modificare un quadro che presentava segni di obsolescenza, mancando l'obiettivo di operare una piena razionalizzazione degli impianti attraverso il ciclo integrale, per realizzare la produzione di massa a basso costo di acciaio.

La guerra parve risolvere molti dei problemi del Consorzio Ilva. Le commesse statali stimolarono la produzione di ghisa e acciaio e permisero a tali imprese di accumulare notevoli capitali. Nel corso di tale espansione, Massimo Bondi riuscì nell'ottobre 1917 ad estromettere dalla direzione dell'Ilva Odero e a costituire l'Ilva-Alti Forni e Acciaierie d'Italia. Il progetto di Bondi era di costituire una grande impresa polisettoriale che si integrasse a valle e a monte, ma la crisi del 1920, con il crollo dei valori azionari e la contrazione della domanda, dette un colpo mortale al suo disegno. Nel maggio 1922 Arturo Bocciardo, su incarico della Banca Commerciale Italiana, otteneva il controllo della società, riorientandola verso la siderurgia. Nel corso degli anni venti essa rimase un insieme di stabilimenti che operavano secondo proprie logiche, nel quadro di un mercato regolato da consorzi obbligatori, nei quali essa cercò di conservare quote attraverso incorporazioni di altre imprese più che sulla base di rinnovate capacità tecnico produttive, facendo spesso ricorso alla protezione politica concessale dallo stesso Mussolini. Tuttavia, l'Ilva vide ridursi le proprie quote di mercato e la sua posizione finanziaria nei confronti delle banche si appesantì. Quando gli effetti della crisi del 1929 furono avvertiti anche in Italia, l'indebitamento dell'Ilva ebbe un peso importante nel deterioramento della posizione della Comit, che dal 1929 ne controllava l'85% del capitale. Nell'ambito della smobilizzazione delle partecipazioni azionarie della Comit, i pacchetti azionari Ilva finirono prima alla Sofindit e successivamente all'Iri, che ne divenne il principale azionista nel 1934. In questo contesto, Oscar Sinigaglia, presidente dell'Ilva tra il 1933 e il 1934, tentò di razionalizzare l'impresa, puntando sul rilancio del ciclo integrale. Il suo tentativo fallì ma il progetto fu ripreso e realizzato da Agostino Rocca nel contesto della Siac, alla fine del decennio, senza però che l'impianto potesse entrare in produzione perché fu smantellato dai tedeschi.

Dopo la guerra l'Iri e la Finsider, di cui Sinigaglia era diventato presidente, aggiornarono i progetti di modernizzazione degli anni '30 e, nel contesto del piano Marshall, reimpiantarono a Cornigliano un grande stabilimento a ciclo continuo. Di conseguenza, nell'ambito della siderurgia pubblica, di fronte alla rapida crescita della Cornigliano s.p.a., lo spazio dei vecchi stabilimenti Ilva, soprattutto a Genova, si ridusse. Mentre la forza lavoro a Cornigliano dai 710 addetti del 1951 passò alle 6.094 unità del 1958, nelle aziende genovesi della Finsider tra il 1948 e il 1958 l'occupazione passò da 11.260 unità a 6.278. Nel 1961 con la costituzione della società Italsider, la Cornigliano si fondeva con l'Ilva, con l'intento di riorganizzare l'intera siderurgia pubblica. Nel 1964 entrava a far parte dell'Italsider anche la Siac. Ma il tentativo di riorganizzare il complesso Ilva non riuscì. Dagli anni ottanta l'Italsider e la Finsider entrarono in una crisi strutturale, che, nel quadro degli accordi che regolavano il settore dell'acciaio a livello comunitario, si tradusse in una drastica contrazione della produzione e dell'occupazione, nonché nell'avvio della privatizzazione di molte delle aziende del gruppo. La Finsider fu liquidata e al suo posto dall'1 gennaio 1989 iniziò ad operare l'Ilva. A

Genova, nel 1984 l'acciaieria di Cornigliano fu ceduta alla Cogea, società in cui entrarono anche capitali privati. Da essa nel 1988 ebbe origine la società Acciaierie di Cornigliano, di cui il gruppo Riva acquisì il pacchetto di maggioranza. Ed è stato ancora il gruppo Riva ad acquisire l'Ilva dall'Iri nel 1995.



Corso Unione Sovietica, 216 - Torino  
tel. 011 31 65 456 fax 011 31 68 474  
info@storiaindustria.it  
[www.storiaindustria.it](http://www.storiaindustria.it)